

Ecco perché la produzione italiana “tiene”

Il dato numerico complessivo, proveniente dal Banco nazionale di prova, di 657.246 armi prodotte nel 2016 è uno dei migliori dell'ultimo ventennio, il quarto considerando che il migliore è stato quello del 2013 con 839.447 armi prodotte, il secondo 702.403 del 2014 e il terzo 666.088 del 2012.

Il mercato verso il quale si rivolge gran parte della produzione italiana è naturalmente quello americano. **A sentire il presidente del Consorzio armaioli italiani, Pierangelo Pedersoli, gli ultimi 20 anni della produzione armiera italiana, e forse anche da prima, si potrebbero leggere addirittura in funzione delle elezioni presidenziali statunitensi.** «Un contraccolpo o una reazione c'è sempre stata, anche quando le elezioni erano certe e non rappresentavano rischi, come nel caso attuale. Nel passaggio tra Obama e Trump è oggi impossibile avere un mercato con andamento costante».

Franco Gussalli Beretta, presidente di Fabbrica d'armi, parla di “lieve flessione”: «Perché i cittadini americani non hanno più ragione di temere le restrizioni alla vendita che si temevano con l'amministrazione Obama».

In Italia, leggero calo dei sovrapposti, 97.615, e leggera crescita delle doppiette, 4.744 (ma i record, rispettivamente di 150 e 65 mila sono del 1985 e del 1965: altri tempi). Ripresina dei basculanti a 1 colpo, 3.978, mentre calano decisamente (-23,22%) gli altri fucili a 1 canna (compresi quelli rigati e i Flobert), a 47.985. Guadagnano leggermente (+3,62%) semiautomatici e pompa, a 208.166, mentre calano le repliche ad avancarica (-4,08%), a 9.485.

«Dobbiamo considerare anche gli stock di magazzino: in periodo Obama sono stati incrementati», spiega ancora Pedersoli. «C'è stata una vera e propria corsa alle black gun tra 2014 e 2015, da parte di molti produttori statunitensi e qualche nuovo che si è improvvisato assemblatore di parti provenienti da un po' dappertutto e ha ben lavorato con il marketing. Negli Stati Uniti si parla già di inizio di recessione su queste armi, e si andrà avan-

ti ancora per qualche mese finché non si svuotano i magazzini. Mi sarei aspettato, da parte della produzione italiana, un calo in media ponderata di circa il 10% in tutte le categorie».

Il mercato dei modern sporting rifle, come gli statunitensi definiscono i black rifle, sembra ancora fiorente a giudicare dalle proposte che ho visto allo Shot show.

Ma la produzione italiana è diversa e “tiene” con i soliti grandi numeri di Benelli tra semiautomatici e pompa e di Beretta per le pistole: queste sono 187.941, con un segno più del 10,37%. Stazionari i revolver ad avancarica (43.560) e in aumento del 13,52% quelli a retrocarica (53.772): **Pietta e Uberti qui la fanno da padroni. Complessivamente le armi lunghe “battono” le corte 371.973 contro 285.273.**

«I nostri clienti confermano che negli Stati Uniti c'è più interesse sulla caccia, per diversificare o tornare al “normale”. Però ci vuole pazienza», dice ancora Pedersoli. Nel frattempo, da noi si cercano strade alternative o versioni con qualche variazione. «L'arma storica è più sensibile alle richieste del mercato: io devo cambiare addirittura modello, che è un investimento maggiore rispetto a chi invece presenta solo variazioni di gamma».

L'apprezzamento del dollaro, anche nei confronti delle altre monete, è fondamentale per la competitività. **Ma se la produzione italiana effettivamente ha tenuto, non è frutto del caso.** Lo spiega Pedersoli: «Il settore riesce a mantenere le posizioni nonostante tutti i problemi di esportazione, di trasporti, nonostante la chiusura di certi mercati. Quelli che hanno mantenuto i clienti americani negli ultimi anni, col cambio, hanno fatto un bagno di sangue, riducendo in maniera notevole i loro margini operativi. Questo settore riconosce nelle maestranze capacità che non si trovano né si sostituiscono, portando comunque avanti le aziende finché non c'è un recupero. Mi piacerebbe sentire anche un plauso per la distribuzione di reddito che facciamo, nonostante tutti i problemi creati ad arte contro noi produttori e gli utenti».

L'apprezzamento del dollaro è fondamentale per la competitività. Ma se la produzione italiana ha tenuto, non è frutto del caso